

## ΠΡΟΣΕΠΕΣΕΝ ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ ΠΟΔΑΣ ΑΥΤΟΥ

*Gli si gettò ai piedi*

Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: "Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Ma lei gli replicò: "Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli". Allora le disse: "Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia". Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

*Mc 7, 24-30*

Questo racconto non ha motivazione secondarie per essere.  
Non ci sono intenti catechetici, dimostrativi, edificanti.  
La sua profondità spirituale lo fa esistere per se stesso.

La donna che con la sua umiltà sollecita il Maestro a risponderle di conseguenza.  
Un racconto che è vangelo nella sua unità, non solo perché il protagonista è Gesù.

Il fatto, la relazione, è vangelo.

La relazione tra Gesù e la donna crea un vangelo: una condivisione di luce reciproca.

In altri casi Gesù pone in evidenza gesti che sono Vangelo e si mette in relazione con essi: per esempio nel caso della vedova con le sue monete o della donna che spezza il vaso di alabastro.

Qui è Marco che con il suo racconto dice il vangelo che è questa donna.

Allora anche noi non ci accosteremo ad esso cercandovi qualche insegnamento, ma lasciandoci colpire dal gesto della donna.

Lo facciamo da contemplativi, nel significato della parola contemplazione: *cum-templum*. Il contemplativo non vede Dio, non vede il tempio, ma è dentro il tempio e vede tutte le cose a partire da lì.

Vede il mondo visto da Dio, il mondo visto dalla croce.

Entriamo quindi dentro la parola per cogliere i suoi sentimenti, ciò che essa esalta, fino in fondo.

*Gli si gettò ai piedi*: προσέπεσεν πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ.

Un'espressione che c'è solo 14 volte nella Scrittura.

È il movimento del fratello che ritorna al fratello, un gettarsi ai piedi l'uno dell'altro, finalmente ritrovati dopo un lungo tempo, da lunghe distanze:

Esaù gli corse incontro,  
lo abbracciò,  
gli gettò le braccia al collo (καὶ προσέπεσεν ἐπὶ τὸν τράχηλον αὐτοῦ) e lo baciò.  
E piansero.  
*Gen 33,4*

È il gesto che accompagna l'accorata preghiera di Ester al suo re per suscitare la pietà necessaria a salvare un intero popolo:

Ester parlò ancora al re, prostrata a terra (προσέπεσεν πρὸς τοὺς πόδας),  
pianse e supplicò perché annullasse il malvagio progetto di Aman, l'agaghita,  
e quanto egli aveva macchinato contro gli Ebrei.  
*Est 8,3*

È il gesto della donna che ha rubato la salvezza di Dio, in quel timore che è stare finalmente davanti alla presenza del divino che salva i nostri giorni:

Allora la donna, timorosa e tremante, ben sapendo ciò che le era accaduto, si avvicinò,  
gli si gettò ai piedi (καὶ προσέπεσεν αὐτῷ) e gli disse tutta la verità.  
*Mc 5,33*

Allora (il custode della prigione) chiese un lume, balzò dentro e tutto tremante cadde ai piedi di Paolo e di Sila.  
(προσέπεσεν τῷ Παύλῳ καὶ [τῷ] Σιλᾷ)  
*At 16,29*

Ed è l'approdo, la consegna di Pietro al perdono di Dio:

Vedendo questo, Pietro si gettò ai piedi di Gesù (προσέπεσεν τοῖς γόνασιν Ἰησοῦ)  
dicendo: «Allontanati da me, Signore, perché io sono un peccatore».  
*Lc 5,8*

Preghiera:

Nella supplica di Pietro,  
nel pianto di Ester,  
nel pianto di Esaù di nuovo fratello,

nel timore della donna emorroissa,  
nel pianto della madre sirofenicia  
noi deponiamo Signore le nostre vite ai tuoi piedi  
perché insieme tu abbia pietà di noi  
e di coloro che il nostro cuore ama,  
di coloro per cui piangiamo,  
e per cui desideriamo la vita e la salvezza. Amen.